

La denuncia è dei senatori ds Gasperoni e Calzolaio: «Sono almeno 15 negli ultimi due giorni le persone cacciate con il foglio di via»

Si è aperta la caccia alle badanti

Nelle Marche i carabinieri entrano in casa per cercare i domestici non in regola. Per ordine di chi?

Vladimiro Polchi

tragedie

Un barcone con 58 profughi sbarca a Lampedusa, un morto

ROMA Caccia grossa alle badanti irregolari. Dopo la schedatura degli iscritti al sindacato, arriva la maxi-retata di colf e badanti. Ancora una volta protagonisti i carabinieri marchigiani. Ancora una volta scatta il gioco allo scaricabarile, a responsabilizzare di tutto la solita stazione periferica dell'Arma. E ancora una volta si pongono inevitabili alcune domande: cosa si nasconde dietro le anomale iniziative dei carabinieri? Come si spiega questo insolito interventismo?

La caccia alle badanti, le «pericolose» immigrate che assistono amorevolmente anziani e disabili italiani non autosufficienti, scatta giovedì scorso a Fano, in provincia di Pesaro-Urbino. I carabinieri della compagnia locale busano alle porte di 11 famiglie italiane, nei piccoli paesi di Barchi, Orciano, San Giorgio, Montemaggiore e Metauro. Vanno a colpo sicuro. Identificano le badanti irregolari, per le quali scatta la procedura di espulsione: nove ucraine, una moldava e una polacca. Le famiglie vengono denunciate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si viene poi a sapere che retate analoghe vengono effettuate anche in altri comuni della provincia. Il tutto accade poche settimane prima dell'entrata in vigore della contestata legge Bossi-Fini, che oltre a prevedere un duro giro di vite sull'immigrazione, permette alle famiglie di regolarizzare proprio le colf e badanti. Per questo il «ripulisti» dei carabinieri appare ancora più preoccupante. Il deputato Ds Pietro Gasperoni, venerdì mattina presenta un'interrogazione al ministro dell'Interno. Vuole sapere se il Viminale «non ritiene ingiustificato tale comportamento dell'Arma, dopo l'approvazione della legge che prevede per colf e badanti la sanatoria». Il deputato della Quercia si dice «sorpreso dell'ipe-rativismo dei carabinieri, che dopo la Bossi-Fini iniziano a fare controlli a tappeto e mettono nei guai una valanga di famiglie della zona (almeno 15 sarebbero i decreti di espulsione). Per Gasperoni «questa condotta suscita mille dubbi e fa sospettare che l'Arma si senta legittimata dal clima di scon-

LAMPEDUSA Un' imbarcazione con 56 clandestini a bordo, uno dei quali morto durante la traversata, è stata intercettata ieri mattina a un paio di miglia a sud di Lampedusa. La presenza del natante era stata segnalata, via radio, da una corvetta della Marina Militare in servizio di pattugliamento nel Canale di Sicilia.

Il barcone, lungo dieci metri e che imbarcava acqua, è stato rimorchiato fino alla banchina del porto dalle motovedette della Guardia Costiera e della Polizia. Durante le operazioni di sbarco, gli immigrati, provenienti da diversi paesi, hanno indicato alle forze dell'ordine la presenza a bordo di una vittima, presumibilmente originaria della Somalia. I clandestini non sono stati in grado però di fornire spiegazioni sulle cause del decesso. La Capitaneria di Porto ha informato la Procura di Agrigento, che ha disposto l'autopsia sul cadavere.

Gli extracomunitari sono stati visitati dai sanitari della Guardia medica, in attesa di essere ospitati nel centro di prima accoglienza dell'isola. Nelle

prossime ore saranno trasferiti con la motonave di linea a Porto Empedocle, dove saranno avviate le procedure per il loro rimpatrio.

Non sono state ancora chiarite, invece, le cause che hanno originato la morte del clandestino, trovato cadavere nel barcone che ha raggiunto le coste dell'isola di Lampedusa dopo essere stato localizzato ad un paio di miglia a sud dell'isola.

Da una prima ricognizione cadaverica, l'uomo non presenta alcun tipo di ferita. I compagni di viaggio, 3 somali e 52 irakeni, hanno sostenuto che la vittima si chiamerebbe Modi, avrebbe circa 25 anni e sarebbe morto durante la traversata a causa di un malore non meglio precisato.

L'autopsia, disposta dalla procura della Repubblica di Agrigento, che ha aperto un'inchiesta, dovrebbe essere eseguita domani.

I clandestini, dopo essere stati visitati e rifocillati, sono stati ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa in attesa del successivo trasferimento a Porto Empedocle.

trio voluto dal governo». I Ds delle Marche vogliono capirne di più. La questura di Pesaro gli risponde di non saperne nulla e che si tratterebbe di un'attività autonoma dei carabinieri. La direzione regionale della Quercia si riunisce con urgenza venerdì sera. Stigmatizza la condotta dell'Arma, esprime solidarietà alle famiglie denunciate e decide di scrivere al ministro dell'Interno per avere risposte chiare, prima della riapertura dei lavori della Camera.

Anche il deputato maceratese Ds, Valerio Calzolaio, si allarma per il «clima nazionale che i carabinieri sembrano interpretare più celermente di al-

tri» e ritiene che «la schedatura dei lavoratori rientra nel clima di intimidazione ai sindacati, così come la caccia alle badanti si giustifica nel clima di sospetto voluto dal governo nei confronti degli immigrati». I carabinieri del comando di Fano, rispondono con stupore al clamore suscitato dalle retate. «Abbiamo solo applicato la legge ancora in vigore - spiega il comandante - relativa a immigrati clandestini e irregolarmente assunti, è un'attività che rientra nei normali controlli sul territorio». Il comandante esclude che possa essere in atto «una operazione di ricerca mirata» e ricorda che «se noi

non denunciassimo gli immigrati irregolari, commetteremo il reato d'omissione d'atti d'ufficio». Infine aggiunge di essere perfino «dispiaciuto» che la retata «abbia coinvolto la categoria delle badanti» e si augura che la posizione degli immigrati che lavorano venga «al più presto regolarizzata». Nel pomeriggio, una nota dell'Arma dei carabinieri conferma le 11 procedure di espulsione, ma rassicura che «non sono in corso censimenti sugli irregolari alla vigilia della nuova legge sull'immigrazione». «Si è trattato - si legge nella nota - solo di una doverosa attività di indagini scaturita da una notizia di reato».

La notizia di reato in questione sarebbe la denuncia a carico di una donna ucraina di 58 anni, responsabile del «traffico» delle badanti nella provincia di Pesaro-Urbino. Ma le rassicurazioni dei carabinieri non convincono Gianluigi Storti, responsabile dell'Anolf, un'associazione della Cisl che si occupa dell'immigrazione. «Siamo al corrente di altre retate analoghe sul territorio marchigiano - racconta Storti - condotte con ispezioni prolungate e ripetute anche a tarda ora all'interno delle abitazioni». La Cisl, insieme alla Cgil, chiederà un incontro con il prefetto di Pesaro «per sapere perché si è

sparato con un cannone a una mosca, colpendo persone inermi e mettendo in difficoltà anziani per lo più poveri, che necessitano di assistenza». I sindacati hanno già deciso di ricorrere al giudice contro le procedure di espulsione, che «ricacciano nell'ombra donne che lavorano da anni in Italia e finiscono per aumentare il rischio della clandestinità». Storti avanza infine un sospetto: «Prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, vogliono ridimensionare il problema e ridurre il numero delle badanti irregolari. È un'ingiustizia profonda, che noi continueremo a combattere».

In Sardegna arrivano i super-ticket sulla sanità

CAGLIARI Tagli e ticket. Signori ammalati mano al portafoglio, la sanità si paga. Arrivano, infatti, i nuovi ticket della sanità sarda. Dieci euro per un intervento del pronto soccorso e quattro euro a prescrizione per i medicinali. La ricetta, per far risanare le casse della sanità regionale alle prese con un buco da quattrocento milioni di euro, è stata presentata da Giorgio Oppi, assessore regionale alla Sanità del Ccd. Il responsabile della sanità, pronto a passare da uno schieramento all'altro pur di rimanere al comando con la Giunta di turno, ha già fatto preparare una delibera, che sarà approvata nei prossimi giorni dalla Giunta regionale di centro destra. Un provvedimento drastico per le tasche dei residenti che prevede tagli ai servizi sanitari e naturalmente nuovi ticket.

Mica roba da poco. Le cifre d'altronde non possono che confermare la preoccupazione espressa dai sindacati e pensionati. Una prestazione medica al pronto soccorso costerà dieci euro, mentre le ricette costeranno quattro euro. Per giustificare la politica dei tagli e dei ticket il responsabile della sanità parla di imprevisti che arrivano dal Governo nazionale. «Altrimenti - ha riferito lo stesso assessore - avrebbe dovuto decurtare i finanziamenti per la Sardegna». L'idea di far pagare anche le «visite di emergenza» del pronto soccorso è naturalmente le ricette mediche, non è stata gradita dalle organizzazioni sindacali che hanno promesso subito uno sbarramento unito. «Lucida follia, impensabile far pagare le prestazioni del pronto soccorso - fanno sapere dalla Cgil regionale - qui si stanno facendo mille passi indietro». E il motivo lo spiegano subito dopo gli stessi sindacati. «In questo modo ci saranno ammalati di serie A e di serie B. Inoltre se un paziente non ha soldi cosa succede, si mette in strada?».

Questi ai quali il responsabile del settore regionale non ha dato ancora risposte. Non è la prima volta comunque che l'assessore regionale alla Sanità, con una lunga militanza nelle file della vecchia democrazia cristiana, propone l'introduzione del ticket per risanare i conti dell'assessorato che gestisce in maniera continuativa da tre anni. E a denunciare le disgrazie della sanità in Sardegna non sono stati solo i sindacati. Qualche mese fa, la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme, ricordando che doveva essere risolto il problema legato al buco da centinaia di milioni di euro della sanità sarda.

Contro si sono schierati anche i consiglieri regionali d'opposizione che hanno chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta sulla sanità. A loro si sono uniti subito anche alcuni esponenti regionali di Alleanza nazionale i quali hanno chiesto di fare «subito chiarezza sui conti malati» della sanità sarda.

Davide Madeddu

Chi scheda i lavoratori? Risponda Berlusconi

Epifani: parli il presidente del Consiglio. Il Viminale: colpa dei carabinieri, e salta il comandante di Tolentino

MILANO Il «caso Tolentino», dove in alcune aziende i carabinieri hanno chiesto gli elenchi dei lavoratori iscritti ai sindacati, continua a suscitare indignazione. Mentre il comando generale dei carabinieri, al termine di una rapida inchiesta, ha disposto la rimozione del comandante della compagnia, troppo comoda è la motivazione ufficiale del ministro dell'Interno che scarica le responsabilità sul locale comando dell'Arma. Un caso analogo era avvenuto a Piero (Milano) in occasione dello sciopero generale della Cgil. I sindacati di Macerata alzano il tiro: «Che si sia trattato di una iniziativa locale o che si tratti di un'operazione nazionale è di una gravità inaudita; uniti chiediamo che si faccia chiarezza», hanno detto i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil in una conferenza stampa

cui ha partecipato anche il sindaco Luciano Ruffini per esprimere solidarietà. Martedì ci sarà la risposta «ferma e compatta» con una manifestazione pubblica. Guglielmo Epifani, vicesegretario nazionale della Cgil, chiede «l'intervento di Berlusconi, bisogna sapere qual è la verità e di chi è la responsabilità perché è un fatto molto grave».

Tre carabinieri hanno chiesto alla Poltrona Frau i nomi dei dipendenti sindacalizzati, giustificando la richiesta con il fatto che si stava effettuando un «monitoraggio a livello nazionale», motivazione messa a verbale e rilasciata all'azienda. Alla Nazareno Gabrielli i militari hanno invece detto che si trattava di una verifica sulla consistenza sindacale. Lo spionaggio ha riguardato anche altre aziende, la Laipe e la Nuova Simonel-

li (macchine da caffè) di Belforte del Chienti. Tutti i sindacati si dichiarano preoccupati, chiedono che si chiariscano le responsabilità e invitano l'Assindustria al rispetto della legge sulla privacy.

Le Rsu della zona parlano di «attacco politico del governo portato al sindacato in un momento in cui c'è divisione interna». Per Gherardo Gligioni (Cgil scuola) è una «dimostrazione di forza da parte del potere per far vedere che può fare qualsiasi cosa». Lo dimostra anche la contestata circolare di Maroni per chiedere alle sedi periferiche del ministero rilevare e trasmettere i dati sulle adesioni allo sciopero Cgil. Alla interpellanza dell'Ulivo il ministro aveva risposto che non si trattava di schedature, ma solo di quantificare le adesioni. Poi il fatto si è ripetuto anche in Emilia

Romagna. Troppi episodi analoghi. L'Arma avrebbe disposto accertamenti sul comandante di Tolentino, ma è un modo per far volare gli stracchi e coprire, se ci sono, responsabilità in alto. Timori che le verifiche non hanno dissipato: il Viminale ha parlato di «deplorabile iniziativa» dei carabinieri, di una «improvvisa, deplorabile e ingiustificabile iniziativa» del comando della compagnia dei carabinieri di Tolentino, per la quale è in corso l'accertamento delle responsabilità: il ministro dell'Interno Pisanu ha incaricato il prefetto di Macerata di riferire la sua valutazione ai sindacati, i quali tuttavia non mollano. Chiedono chiarezza anche i leader. Savino Pezzotta «prende atto» della versione del ministro ma insiste perché l'episodio sia valutato da parte degli organi competenti del

ministero dell'Interno, ed anche il leader Uil Luigi Angeletti chiede che «al più presto dovranno essere accertate le responsabilità». Per il numero due Uil Adriano Musi si tratta «non solo di una evidente violazione del diritto alla privacy, ma ancora prima di una violazione di un diritto costituzionale, la libertà di associazione». Se i carabinieri avevano necessità di sciogliere dubbi su persone determinate - prosegue Musi - non dovevano andare in azienda a chiedere gli elenchi degli associati ai sindacati: «Per altri versi ricordo le difficoltà che ci sono state in passato per acquisire gli elenchi degli iscritti alla P2: non vorrei che risultasse che è più facile tenere nascosta la lista della P2 che non rispettare il giusto riserbo su un dato di libertà associativa, di associazioni peraltro che si muovono

con finalità trasparenti, e composte da persone che non hanno nessun problema a dichiarare la propria appartenenza e militanza sindacale». Ma non può trovare scuse - dice ancora Musi - un'indagine che, pur avendo fondate motivazioni, per il modo con cui viene condotta finisce per suscitare dubbi e perplessità circa la sua legittimità. Anche Adriano Musi insiste sul fatto che: «Ho letto le dichiarazioni rassicuranti del ministro, il quale sembra dire che forse i carabinieri hanno sbagliato, ma dev'essere verificato perché i militari si sono presentati con quell'ordine specifico, perché hanno richiesto gli elenchi e infine perché e chi ha ordinato di acquisire gli elenchi invece delle eventuali informazioni utili alle indagini».

g.l.

TORINO Cinque avvisi di garanzia per i vertici della Bayer sono stati inoltrati dalla Procura di Torino nell'inchiesta sulla diffusione del Lipobay, il farmaco anticolesterolo ritirato dal commercio nell'agosto del 2001 per i suoi effetti collaterali. Si ipotizza il disastro doloso aggravato, reato punito con il carcere fino a 12 anni.

Nei giorni scorsi il pm Raffaele Guariniello ha disposto una perquisizione negli uffici della Bayer Italia, a Milano, i cui responsabili, però, non sono indagati: le responsabilità, infatti, sarebbero riconducibili alla casa madre di Leverkusen. L'ipotesi d'accusa è che l'azienda non abbia informato adeguatamente le autorità sanitarie sui rischi del Lipobay, sospettato di avere ucciso oltre cinquantapazienti in tutto il mondo, in caso di assunzione combinata con altre sostanze.

I casi di effetti collaterali (malattie muscolari) e addirittura di decessi al vaglio della Procura torinese sono più di duecento.

La procura sospetta che nella vicenda del farmaco anti-colesterolo ritirato per gli effetti collaterali ci fosse una lobby di giornalisti e docenti incaricati dall'azienda di lanciarlo sul mercato

Cinque indagati alla Bayer per il Lipobay, disastro doloso

Una lobby di professori e giornalisti specializzati in argomenti sanitari: un «gruppo di fuoco» che doveva lanciare il Lipobay, in vista dell'introduzione sul mercato italiano. Anche di questo si occupa la Procura di Torino nell'inchiesta sulla diffusione del medicinale sospettato di gravissimi effetti collaterali.

La multinazionale tedesca Bayer, azienda produttrice del farmaco anticolesterolo, che ora è al centro di indagini che hanno portato all'invio di cinque avvisi di garanzia per disastro doloso aggravato, avrebbe cercato di radunare una sorta di squadra di fiancheggiatori (consapevoli o meno). Lo scopo sarebbe stato quello di creare, attraverso ricerche scientifiche e articoli su giornali e

Muore in un incendio il figlio di Arturo Gismondi

ROMA Un uomo di 45 anni, Marco Gismondi, è morto intossicato nell'incendio che si è sviluppato ieri in un appartamento in via Pozzo delle Cornacchie, a pochi passi dal Pantheon, nel centro di Roma. L'uomo, soccorso dai vigili del fuoco, era stato portato in gravissime condizioni all'ospedale San Giacomo. Le fiamme, secondo i vigili del fuoco, sarebbero partite da un materasso ed avrebbero avvolto

una stanza. Marco Gismondi era figlio del giornalista Arturo, ex firma di Paese Sera e del Tg 2 e che occupava l'alloggio subito sopra quello dei genitori, soffriva da tempo di depressione. La madre Eurilla, che per prima ha dato l'allarme per l'incendio a casa del figlio, traccia invece il ritratto di una persona in difficoltà: «Mio figlio - afferma - aveva il grave problema di non avere trovato lavoro».

riviste, un movimento d'opinione favorevole al Lipobay, che venne ritirato dal commercio in Italia) nell'agosto del 2001 in seguito alla divulgazione dei dati su una cinquantina di decessi avvenuti in varie parti del mondo.

È quanto emerge dal materiale prelevato dalla polizia giudiziaria a Milano: un carteggio in cui si parla di ordinare uno studio (facendo attenzione ai costi, in Italia considerati più alti che altrove) e di organizzare un simposio a Parigi fra luminari e dove si auspica di riuscire a interessare dei contatti «giusti» per avere «un prezioso supporto».

Il tutto serviva a superare lo scoglio più duro: l'articolo 13 di un regolamento della Commissione Unica del Farma-

co (Cuf), che consente di rendere un farmaco «prescrivibile». Adesso anche il comportamento dei professori e dei giornalisti che si sono occupati del Lipobay prima dell'esplosione dello scandalo verrà valutato dagli investigatori torinesi: non è detto che abbiano commesso dei reati, ma potrebbero esservi delle violazioni deontologiche.

L'inchiesta nei giorni scorsi è sfociata in una lunga perquisizione nella filiale italiana della società, a Milano, e nell'invio di cinque avvisi di garanzia allo «stato maggiore» della casa madre di Leverkusen. Il reato contestato è punito con il carcere fino a dodici anni.

La tesi del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello è che la Bayer conosces-

se almeno dalla fine del 1999 i problemi legati all'uso del Lipobay (e in particolare al mix fra la cervastatina, sostanza contenuta nel farmaco, e il genzofibril, principio attivo usato contro l'eccesso di colesterolo) ma che li abbia tacitati. L'indagine non riguarda più solo i presunti ritardi nella segnalazione degli effetti collaterali. Il pm Guariniello, infatti, contesta al vertice della Bayer di Leverkusen (considerato il cervello dell'operazione, mentre alla filiale italiana, semplice esecutrice, non vi sono indagati) un comportamento «doloso» che ha provocato un danno alla «pubblica incolumità».

La prima segnalazione di effetti collaterali risaliva al secondo semestre del 1998, e già nel 1999 la Food and Drug Administration, negli Stati Uniti, aveva preso in esame il rischio di rhabdmiolisi (grave patologia dell'apparato muscolare). Ancora il 15 marzo del 2001, la Bayer magnificava le doti del Lipobay nella parte del proprio sito internet dedicata all'Italia.